

Ho conosciuto Nino Di Guardo il 16 ottobre del 1991: mi aveva telefonato da Misterbianco, mi aveva detto che doveva vedermi, che doveva parlarci.

“Va bene, gli dissi, quando conta di venire?” “Domani disse lui. Così è nato il nostro rapporto di reciproca fiducia.

Preparando il mio libro L’Inferno ho rivisto Nino Di Guardo ed ho continuato per scritto e per telefono il nostro rapporto. Che mi ha fatto riflettere su quanto siano false, pretestuose le distinzioni fra il settentrionale e il meridionale: la distinzione vera è fra le persone perbene e quelle che non lo sono. Con Di Guardo ci siamo sempre capiti perfettamente e reciprocamente stimati.

La storia di questo libro è una storia di coraggio e di tenacia di uno che dice no alla rassegnazione e alla violenza. Non è che la storia di Misterbianco e della sua amministrazione sia in tutto differente da quella di tanti comuni della Lombardia. C’è però una differenza decisiva: che chi resiste alle mafie in Lombardia non rischia la vita, ma chi resiste a Misterbianco appende la sua sulla punta di un bastone.

Ci si chiede, leggendo questo libro, come abbia potuto Nino Di Guardo resistere alla tentazione di fuggire, di uscire dal groviglio di interessi mafiosi che prima paralizza e poi terrorizza un amministratore onesto. Sono cose che l’inchiesta di Mani pulite e della magistratura siciliana hanno messo in parte in luce, ma che erano in gran parte ignote o coperte quando Di Guardo ebbe il coraggio di denunciarle. Parecchi dei politici disonesti e degli amministratori loro complici che Di Guardo ebbe il coraggio di sfidare ora sono stati raggiunti da imputazioni vergognose, hanno lasciato la politica, attendono i processi.

Per una volta la storia ha dato ragione a un uomo onesto e coraggioso.

Giorgio Bocca